

Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML)

XVI Plenum

Risoluzione sul lavoro del Partito nelle Organizzazioni Sindacali

L'aggravamento odierno della crisi capitalista ha messo in evidenza i limiti della politica di collaborazione di classe nella forma della concertazione e del dialogo sociale. Le multinazionali assieme alla borghesia spingono nei differenti paesi affinché la crisi sia pagata dai lavoratori tramite i ribassi salariali, la flessibilità, i licenziamenti, la chiusura delle fabbriche, i contratti precari, etc., tramite l'approvazione di pacchetti di misure che rappresentano un attacco brutale alle conquiste del proletariato. Per tali motivi, seppure influiscono in senso contrario altri fattori, come la paura, il disorientamento, la mancanza di riferimenti politici, etc., si sono create le condizioni per una radicalizzazione delle lotte sindacali.

Il partito deve lavorare duramente per stringere legami diretti con la classe operaia, penetrando nelle fabbriche e nelle imprese, organizzando cellule, promuovendo la propaganda e la formazione politica ed ideologica, elevando il livello di coscienza della classe operaia in modo da permettere il passaggio dalla lotta per le rivendicazioni immediate alla lotta politica per la presa del potere.

Dagli anni '70 del secolo scorso, le successive crisi e la debolezza del movimento operaio e sindacale, la cui direzione è stata presa dagli opportunisti di destra, sono state utilizzate dalla borghesia e dall'imperialismo per perfezionare il modello di accumulazione capitalista. Le "nuove" ricette hanno significato la flessibilizzazione graduale del mercato del lavoro (libertà di licenziamento, incremento della precarietà, moderazione salariale, aumento della disoccupazione, etc.), così come la deindustrializzazione massiccia e la trasformazione in un'economia di servizi, in cui la dispersione in luoghi di lavoro di modeste dimensioni è il modello abituale, in cui perfino le grandi società fomentano la dispersione dei lavoratori, costituendo piccole e micro imprese, che oggi rappresentano un'alta percentuale del totale e generalmente dipendono dai monopoli privati.

Questo fenomeno di "terziarizzazione" dell'economia accresce la divisione degli operai in una rete di migliaia di piccole e medie imprese; ciò, unito alla crescente flessibilizzazione delle condizioni di lavoro, alla divisione dei lavoratori in stabili e precari, in lavoratori di imprese madri, appaltatrici o subappaltatrici, ecc., contribuisce a frammentare i loro interessi e favorisce la pressione del capitale.

I comunisti hanno l'obbligo di militare nei sindacati: iscrivendosi ai sindacati dove sono le masse, promuovendo l'affiliazione degli operai, presentandosi come delegati o promuovendo candidature nei consigli di fabbrica e alla direzione dei sindacati.

I comunisti devono partecipare attivamente alla vita del sindacato, favorire la partecipazione sindacale e il coordinamento degli elementi più attivi e coscienti; devono conoscere la legislazione del lavoro ed i diritti dei lavoratori, particolarmente nel loro settore, per potere intervenire nelle lotte concrete.

Devono combattere il burocratismo, il riformismo nel seno dei sindacati, promuovendo la partecipazione assembleare degli operai e la democrazia nei sindacati, così come la lotta contro ogni discriminazione sul posto di lavoro, specialmente quelle contro la donna lavoratrice, dando impulso all'uguaglianza dei diritti del lavoro.

Devono lottare per l'unità della classe operaia: combattendo ogni corrente divisionista che porti alla scissione degli operai e delle loro organizzazioni sindacali, lottando al loro interno per lo sviluppo della coscienza di classe, realizzando in maniera costante, e senza separarsi dalle masse, un lavoro di politicizzazione e di organizzazione nel partito comunista ML.

Devono rafforzare l'agitazione e propaganda per fare fronte ai brutali attacchi dell'oligarchia, che pretende di imporre la sua via di uscita reazionaria dalla crisi; per combattere l'offensiva antisindacale, contraria ai valori collettivi della classe operaia; per fare fronte al corporativismo che si vuole introdurre nella classe operaia per indebolire la sua risposta all'aggressione.

A seconda delle condizioni esistenti nell'impresa (lavoratori occasionali e precari), e nel sindacato (repressione dei sindacalisti combattivi), devono dare impulso alla lotta per le libertà democratiche, combinando la lotta legale con quella clandestina.

I comunisti devono sviluppare, tanto nell'ambito generale come in quello dell'impresa, piattaforme rivendicative unitarie, che mettano al centro ciò che unisce la classe operaia, raccogliendo anche le rivendicazioni dei distinti collettivi di lavoratori.

Non dobbiamo dimenticare che, il movimento operaio non si esaurisce nei sindacati. Una gran quantità di lavoratori, specialmente giovani e migranti, a causa della terribile precarietà del lavoro o costretti a lavorare nell'economia sommersa, non hanno la possibilità di affiliarsi e si trovano sottoposti a condizioni molto dure. Dobbiamo cercare di organizzare questi lavoratori pensando a forme alternative ai sindacati classici.

La classe operaia internazionale deve lavorare ad un tempo per la sua trasformazione ed utilizzare la sua forza organizzata come leva per l'emancipazione definitiva della classe lavoratrice, vale a dire per abolire definitivamente il lavoro salariato. E' necessario dare impulso all'unità, alla solidarietà e all'esperienza di lotta internazionale del proletariato e delle sue organizzazioni per affrontare l'assalto imperialista.

PROLETARI DI TUTTI I PAESI UNITEVI!

Risoluzione contro l'interventismo della NATO

Nel recente vertice di Lisbona, sotto la maschera sorridente di Obama e di Medvedev, di Sarkozy e di Rasmussen, di Zapatero, di Berlusconi e della Merkel, sotto le ipocrite parole di ritirata dall'Afghanistan, la NATO ha compiuto un ulteriore passo avanti nella sua strategia di guerra e di terrore.

Il peggioramento ed il prolungamento della crisi del sistema capitalista, la conseguente acutizzazione delle contraddizioni tra le potenze imperialiste per i mercati, le risorse naturali, le sfere di influenza, il controllo finanziario (come abbiamo visto nel recente summit del G-20), pongono nell'agenda della NATO i piani di guerra e la militarizzazione della società. Allo stesso tempo la NATO impone una più marcata e continua interferenza negli affari interni dei paesi che sono subordinati all'egemonia statunitense e pianifica interventi armati contro i movimenti di liberazione nazionale e di emancipazione sociale della classe operaia.

Nella riunione di Lisbona, la NATO ha proclamato la sua intenzione di intervenire ovunque siano minacciati gli interessi dei suoi membri. Ciò mette in luce una politica imperialista aggressiva all'esterno, ma queste parole significano anche una politica repressiva all'interno dei paesi della NATO, la quale va a sviluppare un ruolo più attivo contro tutti i movimenti sociali, sindacali, politici etc. che minacciano gli interessi delle classi dominanti.

Come ha affermato alcuni mesi fa Brezinski, il co-fondatore della Commissione Trilaterale, "per la prima volta in tutta la storia umana, l'umanità si è politicamente svegliata - questa è una realtà completamente nuova - non è stato così durante la maggior parte della storia umana". Questo fatto rappresenta un grave pericolo per la borghesia ed una grande opportunità per la classe operaia ed i popoli oppressi.

La NATO è un'organizzazione di aggressione su scala mondiale, è una gigantesca macchina per interventi imperialisti, per controllare in ogni modo i popoli, e per perpetuare la supremazia degli Stati Uniti e la sopravvivenza del sistema di sfruttamento.

Nella sua intenzione di accerchiare la Russia (celata fra i falsi abbracci tra i banditi imperialisti), di minacciare Iran, Cina, Corea del Nord, di appoggiare la politica terroristica di Israele, di mantenere i paesi europei sotto il controllo statunitense e di estendere la sua presenza in altre regioni, la NATO è contemporaneamente un giogo politico ed un peso economico che oggi più che mai i popoli devono respingere.

Pertanto, i partiti e le organizzazioni della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti, assieme a tutte le forze rivoluzionarie, anti-imperialiste, progressiste, agli amanti della pace, a coloro che lottano per la libertà dei popoli, gridano "non pagheremo la vostra crisi, non pagheremo le vostre guerre!"

Rivendichiamo la fine delle spese militari. Il denaro deve essere utilizzato per le necessità vitali dei lavoratori, dei disoccupati, dei giovani.

Rivendichiamo la chiusura di tutte le basi militari imperialiste, per un mondo libero dalle armi di distruzione contro i popoli.

Rivendichiamo il ritiro immediato delle truppe militari dall'Afghanistan e dagli altri paesi occupati, ed appoggiamo la resistenza dei popoli oppressi dall'imperialismo.

Rivendichiamo lo smantellamento della NATO, organizzazione aggressiva di guerra e di terrore antipopolare.

Fuori la NATO dai nostri paesi, fuori i nostri paesi dalla NATO!

Risoluzione di appoggio al PCMLE e alle forze rivoluzionarie dell'Ecuador

La classe operaia, i contadini, la gioventù ed i popoli indigeni dell'Ecuador da anni sono impegnati nella battaglia contro l'imperialismo, specialmente l'imperialismo nordamericano, per il progresso sociale, per la loro emancipazione nazionale.

In questa battaglia hanno potuto sempre contare sull'impegno militante del Partito Comunista Marxista Leninista dell'Ecuador, del MPD (Movimento Popolare Democratico) e di tutte le forze sociali e sindacali che formano il Fronte Popolare.

Queste forze che lottano per la trasformazione rivoluzionaria, contro l'imperialismo, per la democrazia, la rivoluzione ed il socialismo, si sono messe alla testa dei grandi movimenti popolari che si sono sviluppati nell'Ecuador, hanno affrontato la repressione più dura e, se mai hanno oscillato nel sostenere le politiche e, a volte, gli stessi governi, quando questi andavano nel senso degli interessi e delle aspirazioni dei popoli dell'Ecuador, hanno anche chiamato la classe operaia, le masse popolari ed i popoli a sollevarsi contro di essi tutte le volte che i loro interessi venivano lesi.

Tale è la politica che queste forze hanno seguito con spirito rivoluzionario, contribuendo all'elezione di R. Correa alla Presidenza della Repubblica, all'elaborazione dell'attuale Costituzione di carattere progressista e antimperialista; in modo incessante hanno combattuto tutti i tentativi della reazione, sostenuta dall'imperialismo, per accerchiare il potere politico e dare impulso a politiche neoliberiste, come sempre hanno fatto.

L'inchiostro della Costituzione non si era però ancora asciugato quando il presidente Correa ed i suoi alleati hanno cominciato ad imporre tramite leggi e decreti una politica contraria allo spirito ed al contenuto della stessa Costituzione.

Immediatamente si è sviluppato un processo di lotte e di resistenze, che ha coinvolto differenti settori colpiti dalle misure antipopolari del presidente e del suo governo.

Ovviamente, le forze rivoluzionarie non solo hanno sostenuto, ma si sono anche messe alla testa di quelle resistenze ed hanno chiamato il presidente a cambiare la sua politica, a rispettare i suoi impegni e la Costituzione, a soddisfare le legittime domande dei settori sociali duramente colpiti dalle misure di carattere neoliberista imposte in maniera autoritaria, con pressioni, ricatti e prepotenza da parte dello stesso presidente.

La ribellione delle truppe della polizia e dell'esercito, il 30 settembre, si iscrive in questo contesto di scontro sociale che va estendendosi ed approfondendosi tra il popolo, i settori popolari, gli insegnanti, la gioventù, i popoli indigeni, il movimento sindacale e le forze organizzate della rivoluzione, da un lato, ed il regime che fa concessioni all'oligarchia e all'imperialismo, dall'altro.

Correa, ricorrendo alla provocazione e alle menzogne in grande scala, ha qualificato questa ribellione come un tentativo di colpo di stato.

In nessun momento si è trattato di ciò, di abbattere al governo; c'è stata invece un'enorme manipolazione, a livello nazionale ed internazionale, da parte di Correa e dei suoi alleati.

In questa manovra, uno degli obiettivi è la criminalizzazione di ogni tipo di protesta sociale e politica, specialmente se proviene dai settori della sinistra rivoluzionaria.

Oggi giorno, la repressione si focalizza contro dirigenti di organizzazioni popolari, di sindacati studenteschi, di professori e indigeni come Mery Zamora, William Pazmiño, David Tenesaca; Marlon Santi, Galo Mindiola, Luordes Tiban, che Correa vuole mettere a tacere.

Però Correa si sbaglia se pensa di poter imbavagliare il movimento operaio e popolare, le organizzazioni indigene, le forze politiche e sociali che non hanno mai smesso di lottare per il progresso sociale, la democrazia, la sovranità nazionale.

La CIPOML e i suoi partiti ed organizzazioni qui presenti

1. Esprimono solidarietà al PCMLE, al MPD e a tutte le forze sindacali, sociali e politiche che lottano per la democrazia, l'emancipazione sociale e nazionale nell'Ecuador.

2. Condannano fermamente l'ondata repressiva scatenata dal presidente Correa e dal suo regime contro quelle stesse forze che sono sempre state nel campo popolare, contro la reazione e l'imperialismo.

3. Esigono la libertà immediata dei militanti popolari imprigionati e la fine delle persecuzioni, in particolare esigono la libertà del compagno Marcelo Rivera, presidente della Federazione degli Studenti Universitari Ecuadoriani (FEUE), condannato a tre anni di prigione con l'accusa completamente illegale di "terrorismo", il quale ha realizzato uno sciopero della fame in sua difesa e a difesa della libertà di organizzazione e di manifestazione. Si tratta di un flagrante caso di repressione politica, con un'accusa del tutto falsa, di sottomissione del potere giudiziario alle direttive di quello esecutivo, alla prepotenza e all'autoritarismo del presidente Rafael Correa.

4. Chiamano i lavoratori, i popoli dei nostri paesi ed a livello internazionale, alle organizzazioni di difesa delle libertà democratiche e di solidarietà con le lotte dei popoli, specialmente con i popoli dell'America Latina, a smascherare e denunciare le manipolazioni e le manovre del governo di

Correa, ad esprimere solidarietà con le forze che lottano in Ecuador per l'emancipazione sociale e nazionale.

5. Si impegnano ad ampliare la solidarietà con le lotte antimperialiste dei popoli dell'America Latina.

6. Si impegnano a sviluppare una campagna di informazione, di fronte alla disinformazione, per chiarire i veri avvenimenti che si sono verificati in Ecuador.

Risoluzione su Haiti

La Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML) solidarizza col pueblo haitiano duramente colpito dalle catastrofi naturali durante quest'ultimo anno. La situazione di miseria e di mancanza di strutture sanitarie, aggravata dal saccheggio delle sue ricchezze da parte delle potenze imperialiste, principalmente Francia y Stati Uniti, ha incrementato il numero delle vittime che raggiunge le centinaia di migliaia di morti.

Il popolo di Haiti che ha svolto storicamente un ruolo rilevante nella lotta dei popoli per la loro indipendenza, è oggi però occupato da truppe straniere che impediscono l'esercizio della sua sovranità.

La CIPOML esige il ritiro immediato delle truppe di occupazione e la restituzione delle ricchezze rubate al popolo dall'imperialismo e dal colonialismo. Allo stesso tempo rivolge un fervente appello ai partiti, alle forze progressiste e ai popoli per accorrere in aiuto solidale al popolo fratello haitiano.

Risoluzione sul Sahara e la criminale repressione del governo marocchino

Denunciamo vigorosamente la feroce repressione che il governo alauita di Mohamed VI ha perpetrato contro l'accampamento saharai di Gdaim Izik, dove le forze repressive marocchine (polizia, paramilitari ed esercito) hanno condotto attacchi, hanno distrutto l'accampamento e causato decine di morte e feriti, tra cui bambini e donne. Il governo marocchino ha imposto un blocco totale ed impedisce ai giornalisti di arrivare fino a El Aaiún, capitale del Sahara. Tuttavia si sono potute raccogliere testimonianze da parte di "Human Rights Watch" che denunciano le bastonate e le torture a cui sono stati sottoposti i prigionieri saharai, compreso il fatto che la polizia montava la guardia negli ospedali per picchiare i feriti al loro arrivo.

Il governo di Rabat non applica nessuna delle decisioni dell'ONU sul Sahara, che esigono la sua indipendenza o autodeterminazione, ma le ignora e col più grande cinismo e la prepotenza occupa il Sahara e vi installa suoi coloni, generalmente militari mascherati da civili. Il governo marocchino conta sulla complicità e sull'appoggio dell'imperialismo francese e statunitense; sul silenzio complice ed ipocrita del governo spagnolo che sfugge alla sua responsabilità davanti a quella che fu una "provincia spagnola" lasciata vigliaccamente occupare dal Marocco.

La ribellione e la lotta del popolo saharai è giusta e conta sul nostro totale appoggio. Esigiamo l'uscita delle truppe marocchine dal Sahara e che si applichi conseguentemente il diritto all'autodeterminazione.

Viva la lotta del popolo saharai diretto dal Fronte Polisario!

Viva il Sahara libero ed indipendente!

Risoluzione sulla Palestina

Israele in questi ultimi tempi ha intensificato la sua offensiva contro il combattivo popolo palestinese, cercando con ogni mezzo, economico, politico e militare, di sottometterlo e, se possibile, di annientarlo, per controllare ed appropriarsi delle ricche risorse petroliere e minerali di tutta della regione del Medio Oriente.

L'aggressione militare, attraverso il permanente bombardamento del popolo palestinese, il controllo delle frontiere, il blocco genocida di Gaza, così come l'avanzamento nell'occupazione diretta del territorio con gli insediamenti israeliani, gli attacchi bellici per ostacolare la solidarietà internazionale di altri popoli alla giusta lotta dei fratelli palestinesi, si sono approfonditi con la crisi economica internazionale del capitalismo-imperialismo.

Israele, punta di diamante dell'imperialismo, si fortifica e si prepara militarmente per aggredire altri popoli della regione che si oppongono alla sua politica, come per esempio quello iraniano. Sta provocando lo scoppio di una guerra di dimensioni assai pericolose, che serve come via di uscita alla crisi mondiale dal capitalismo e per l'estensione del suo dominio e della sua egemonia di fronte ad altre potenze imperialiste rivali.

Di fronte a ciò, mettiamo in risalto e ribadiamo la nostra solidarietà con il ruolo combattivo che svolge il popolo palestinese, il quale continua a resistere e ad affrontare l'imperialismo ed il suo lacchè Israele, a lottare per il suo inalienabile diritto all'indipendenza, alla libertà e alla sovranità nazionale; appoggiamo la giusta rivendicazione, basata sulle risoluzioni dell'ONU (tutte boicottate da Israele e dal suo protettore, gli USA) di ripristinare le frontiere del 1965.

Viva la lotta del popolo palestinese!

Per una Palestina libera ed indipendente!

Sviluppiamo la solidarietà internazionalista a favore della Palestina!

Sulla scomparsa del compagno Abraham Serfaty

La Sessione Plenaria della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti, esprime profondo cordoglio per la scomparsa del compagno marocchino Abraham Serfaty, avvenuta alcuni giorni fa.

Serfaty è stato un combattente di prima linea per i diritti del popolo e la causa del proletariato, nonché il fondatore del primo gruppo marxista-leninista in Marocco (dal quale proviene l'organizzazione «Vía Democratica»). Ha passato molti anni incarcerato nelle galere del regime reazionario e feudale del Marocco. Nulla ha potuto piegare la sua fermezza nei principi; in ogni momento ha manifestato la sua solidarietà combattiva con i popoli di Palestina, del Sahara ed altri.

La sua scomparsa è un colpo per i comunisti di tutto il mondo. Davanti a questo militante esemplare inchiniamo le nostre bandiere con rispetto e ammirazione. Allo stesso tempo manifestiamo la nostra solidarietà ai compagni del Marocco e al popolo fratello in lotta contro la reazione e la conquista dei diritti sociali e politici.

Venezuela, novembre 2010